**PROTESTANTESIMO 23**

**CORSO DI STORIA DEL PROTESTANTESIMO**

#  ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

#

#  Lezione 23 °- 16 maggio 2023

1 . Lutero fu la prima “star mediatica” della storia: seppe approfittare della rivoluzione dei mezzi di comunicazione della sua epoca e fu al tempo stesso usato dai nuovi media della carta stampata. Eppure nonostante tutto il frastuono che lo circondava, egli riuscì a rimanere in primo luogo un esegeta biblico che insegnava presso una università – Wittenberg – priva di tradizione, collocata ai margini della civiltà e divenuta nota attraverso lui in tutto il mondo e rimasta per sempre legata al suo nome.

Costituiscono parte integrante della persona di Lutero sia la vita ritirata, meditativa e contemplativa, impegnata nella lettura e traduzione della Bibbia e nella preghiera, nella poesia religiosa, nella meticolosa interpretazione e redazione di testi, sia l’apertura e attiva e comunicativa de predicatore, del polemista, del virtuoso della lingua proiettato in una dimensione pubblica.

La personalità di Lutero comprende tratti sia introversi che estroversi: una propensione intimista con le persone fidate e al tempo stesso una spinta alla comunicazione con gli estranei, una tendenza alla fiducia e alla spontaneità ma anche una profonda sfiducia. Egli visse contemporaneamente al cospetto di Dio e nell’orizzonte del mondo, e proprio questa simultaneità di relazioni in cui egli comprese se stesso ha valore costitutivo per la sua esistenza e per il suo significato storico. Poiché Lutero in quanto uomo di preghiera e di letture bibliche, fu al tempo stesso un valente letterato e in quanto agitatore, combattente e propagandista, ricollegò la sua azione alla meditazione della Scrittura e al dialogo con il suo Dio, entrambe “nature essenziali” si fecondarono reciprocamente consentendogli di affrontare in modo flessibile e vario le sfide storiche che lo investirono e lo misero a dura prova.

2 . Lutero divenne una persona pubblica in quanto fu colui che si chinò sulla Bibbia per leggerla e poi ancora rileggerla con profondo rigore, tormentosa intensità e infaticabile fiducia, bussando alla porta del testo letterale per estrarre da parole umane la parola di Dio. La lettura e la meditazione della Bibbia era per lui un colloquio con Dio. Da tale colloquio era traeva sia la profondità di comprensione sia l’efficacia linguistica, e furono queste a spingerlo verso la dimensione pubblica; la posta in gioco infatti era niente meno che la verità della fede cristiana, che egli riteneva smarrita dalla chiesa del suo tempo e che si sentiva chiamato a pronunciare e ripristinare.

La persona pubblica di Lutero non è affatto secondaria rispetto alla sua natura orante e penitente, ma è anzi indivisibilmente collegata ad essa. Egli sviluppò nuove conoscenze, elaborò nuove posizioni che divennero rilevanti anche per la sua comprensione della Bibbia, per la sua preghiera, per il suo rapporto con Dio. Apprezzare se non addirittura venerare il genio religioso di Lutero, e al tempo stesso deprecare e deprezzarlo per i suoi errori di agitatore, di polemista, di “traditore dei contadini2, di inquisitore e nemico degli ebrei, non coglie in pieno la sua personalità storica. Egli infatti è un po’ di tutto ciò e tuttavia non si risolve in nulla di tutto ciò.

I suoi tratti amabili o spregevoli non vanno ponderati gli uni contro gli altri: essi sono tutt’uno. Lutero, una volta apparso sulla scena della storia, fu quasi subito oggetto di interpretazioni divergenti e da allora è rimasto tale. Alcuni umanisti pensarono che fosse schierato dalla loro parte al fine di liberare la nazione tedesca dal giogo romano. Alcuni cavalieri salutarono in lui un alfiere della loro lotta contro lo strapotere dei principi territoriali e per la libertà tedesca; una parte dei contadini vide in lui una parte delle loro richieste di giustizia sociale, di abolizione della decima e di riaffermazione del diritto divino.

3 . Ex monaci e suore motivarono la loro fuga da un ordine monastico avvertito come prigione della coscienza con le conoscenze esegetiche che Lutero aveva loro fornito. Questi multiformi aspetti del personaggio pubblico di Lutero sono parte costitutiva della dimensione pubblica della sua persona. Finché visse Lutero ebbe la possibilità di prendere posizione sulle valutazioni e rivendicazioni di cui era fatto oggetto come persona pubblica. La sua fede nell’efficacia della verità della parola di Dio, che si imponeva di per sé, lo tratteneva dal continuare a colpire avversari teologici che riteneva di avere adeguatamente confutato.

Del significato storico di Lutero fa parte anche il fatto che egli, nonostante le sollecitazioni provenienti dalla quotidiana attività di dibattito teologico e di riforma, non perdesse di vista opere letterarie di maggior respiro – come le raccolte di prediche, i catechismi, i commentari biblici e la traduzione della Bibbia – sviluppandole con un lavoro tenace che avveniva di giorno e di notte. In questo Lutero non si lasciò consumare del tutto dagli impegni cui fu chiamato e cui si concesse. L’organizzazione esterna della vita impostagli dal suo ruolo di docente e di predicatore gli assicurò una continuità di lavoro nell’esegesi delle Scritture e lo obbligò alla disciplina, ma al tempo stesso gli lasciò spazi sufficienti a svolgere lavori letterari spesso pressanti.

4 . Dopo la morte di Lutero le diverse interpretazioni e valutazioni della sua figura proseguirono sia da parte dei sostenitori sia di oppositori. Nella storia del protestantesimo luterano, Lutero e la Riforma rimasero punti di riferimento costitutivi di una identità; insieme alla Bibbia essi rappresentarono gli elementi di orientamento più stabili e più ricchi del cristianesimo evangelico, ma anche i più bisognosi di spiegazione.

Il fatto che Lutero sia tuttora una delle figure più note e rispettate della storia tedesca e sia annoverato tra i “grandi”, non dipende solo dal continuo ricorrere di centenari luterani e dalla grande vendibilità turistico-culturale che lo caratterizza, ma anche dalla sua capacità di soddisfare il desiderio di punti di riferimento per la memoria culturale tedesca che risalgono a prima del 1933. Lutero è pur sempre il personaggio che meglio conosciamo della storia tedesca più antica. La sua vita si svolse per lo più lontano dai centri di potere e della cultura di allora, eppure cambiò la chiesa occidentale, e con essa il mondo, come pochi altri hanno fatto sia prima che dopo di lui.

Il modo in cui un individuo ha compreso se tesso non può sostituire l’immagine che si cerca di abbozzarne, ma ne fa naturalmente parte. Lutero parlava di sé molto spesso e in modi molto diversi, con coloro di cui si fidava, nelle lettere e nei discorsi conviviali, ma anche in pubblico, nelle prediche e nelle pubblicazioni a stampa. Sarebbe difficile citare un teologo vissuto nella stessa epoca che abbia fatto tante dichiarazioni su se stesso.

Le dichiarazioni di Lutero su se stesso oscillarono per tutta la vita, tra i contrasti più estremi immaginabili: da un lato la massima sicurezza di sé e la più fiduciosa spensieratezza, e dall’altro la più profonda indegnità e la più fosca autoaccusa. Nelle affermazioni su di sé egli combina la tendenza ipercritica alla negazione di sé con l’autoaffermazione ottimistica dell’uomo e delle sue possibilità. Tra i diversi elementi della sua auto interpretazione, un ruolo assolutamente centrale riveste il fatto che egli si considerasse cristiano: “Io invece non ho e non sono nulla, se non che mi faccio quasi un vanto di essere cristiano”, è quanto dichiarò nel 1535.

L’ultima dichiarazione scritta di Lutero, redatta due giorni prima di morire, il 16 febbraio 1546, si concludeva con le parole: “siamo mendicanti” segnando così il limite dell’intelletto umano soprattutto rispetto alla Sacra Scrittura, che non poteva essere compresa senza l’esperienza e l’aiuto dello spirito Santo di cui l’uomo non può disporre die sé. Il dipendere totalmente dalla grazia di Dio, certa solo nella fede, era la caratteristica centrale della coscienza di sé propria di Lutero.

5 . Lutero vedeva nella conoscenza di Cristo e del Vangelo, a lui data e da lui diffusa, l’unica garanzia della propria credibilità personale. Nel suo testamento del 6 gennaio 1542 egli affermò: “*Molti nel mondo hanno appreso il Vangelo attraverso di me considerandomi un maestro di verità, incuranti della scomunica del papa, e di imperatori, re, principi e preti, e dell’ira di tutti i demoni”.*

Considerandosi un predicatore destinato da Dio alla Germania, attraverso il quale si decideva il rapporto dell’uomo con Cristo, chiamato a sostenere la causa di Dio come la propria causa e a uccidere il papato per conto di Cristo, autodefinendosi addirittura “profeta dei tedeschi”, egli avanzava una pretesa di verità superiore forse a quella di qualsiasi teologo medievale, fondata sulla certezza non di propugnare una nuova dottrina, ma di avere riportato alla luce per la prima volta da secoli il nucleo del vecchio messaggio biblico, Lutero viveva nella certezza che Dio al momento del giudizio, gli avrebbe attestato di avere ben predicato.

Lo straordinario interesse pubblico per la persona di Lutero, divampato a partire dal 1519-20, si espresse anche attraverso una vasta produzione di xilografie e calcografie. La diffusione di illustrazioni simili a ritratti, del tutto inconsueta per un monaco, rispondeva certamente al desiderio di molti di conoscere la fisionomia del celebre studioso della Bibbia in odore di eresia. Particolarmente popolari divennero dei tipi di immagine che mostravano Lutero nelle forme tradizionali della raffigurazione di santi, speso collocati in una nicchia, con la Bibbia in mano e lo sguardo rivolto al cielo.

L’artista Lucas Cranach il Vecchio che prestava servizio alla corte del principe elettore di Sassonia ed era amico di Lutero, si rivelò estremamente prolifico nella creazione di sue immagini. Queste, spesso realizzate in stretta sintonia con la politica del principe Federico nei confronti di Lutero, raffigurano ora il monaco meditativo e amante della conversazione, ora l’erudito nel monumentale mezzobusto della tradizionale ritrattistica eroica, ora l’aristocratico e barbuto creatore di ordine che poneva fine ai tumulti di Wittenberg, ora il saldo padre della Chiesa dallo sguardo serio e imperturbabile, ora il marito borghese.

Nessuna figura della storia tedesca premoderna è stata rappresentata tanto spesso, in forme così varie e con mezzi di comunicazione tanto differenti.